Autore Antonio Buonafede nipote del celebre Appiano Buonafede che si fece conoscere sotto il nome di Agatopisto Cromaziano.

# DELLA LETTERATURA COMACCHIESE

*LEZIONE PARENETICA*

IN DIFESA DELLA PATRIA

DI

AGATOPISTO CROMAZIANO

GIUNIORE.

Appiano Buonafede

---

*MDCCLXXXVI*

*Cari parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus?*

M. T. Cic. *De Officiis* lib. I c. *16*.

ALLE OMBRE ARCADICHE

DI

# EURIDE CORINIANO [1]

E DI

# BRITONE DIONISIOPOLITA [2]

AGATOPISTO CROMAZIANO

GIUNIORE

Se fu privilegio amplissimo de' Poeti supporre cose strane e bizzarre, e sospingere il fervido estro nei regni della Metafisica, è questa la volta, che ardisco participarne, e per amore di libertà voglio su la traccia di valent'uomini a voi, Spiriti egregj,

(1) Nomi Arcadici de' ch. Fratelli Gio: Matteo, e Gio: Battista (2) Zappata Comacchiesi, Poeti, Avvocati esimj, e notissimi nella Repubblica delle Lettere. L'Autore la sente da Poeta.

indirizzare costiggiù nell'Eliso una Dedicatoria scarica di adulazione, e condíta soltanto di verità e di franchezza. Benchè le commendazioni, o le fraudolenze non abbiano diritto di commovere la perpetua quiete del vostro soggiorno; benchè io sappia, che in questa stagione il fatal Lago rigetta da sè tutto ciò ch'è d'umano, io mi lusingo per altro, che nell'ampiezza delle vostre cognizioni intenderete il mio desiderio, ragionerete della indole mia, e me ne saprete buon grado. Ma non è mio intendimento per ora parlare a lungo di voi, che foste conosciuti forniti di vastissime cognizioni letterarie, e per placito filosofico piegaste nell'ampio e ragionato Ecletticismo, foste battaglieri quant' altri, investigatori, poeti, e benevoli cittadini. Tanta dovizia di ornamenti non è già estinta coi vostri corpi,

ma la trasportaste quaggiuso, come in asílo, dalle incursioni de' Momi, e de' tristi uomini, che non sono pochi nelle nostre terre, e credo, che dai vostri mondi abbiano bando quegli omicciatoli, ch'emuli degli Ascalafi e de' Cercopi, colla servíle imitazione, e con voci di trist'augurio nuocono all'energica novità de' pensatori, e colla cabala e col raggiro la inviluppan talvolta nella contumelia. Così io credo, che non porran piede in codesti beati ritiri que' difficili enti, che fra i bisticcj e i quodlibeti dello scrivere emanano anatemi contro il nostro frasario, sebbene a' valorosi Ingegni [1], che parlarono

---

(1) E' giusto osservare, che codesti difficili enti, mal soddisfatti della nostra frase, scrivono essi sul gusto appunto di Frate Alberto da Veroli, e di Masetto da Lamporecchio. A scorno della costoro digiuna imperizia siamo costretti a giustificarci coi ragguaglj troppo per noi lusinghieri, che ne diedero

di riforme, apparisce tutt'altro, perchè tal ciurma è più degna di vivere fra i pedagoghi. Le Belle erudite, e le Preziose ridicole, dacchè ingombrarono di apotegmi il discorso per talento di sembrare argute e filosofe; dacchè parvero delicate a segno d'inferocire contra il comodo ed aggradevole genio, che nel commercio della vita è virtù; dacchè tanta delicatezza, e tanta dottrina divennero argomento di riso, saranno esse fin anch'esiliate dai vostri campi, che le sole Corinne, le Aspasie, le Prassille, le Bacchilidi vogliono abitatrici, e signore. Ma noi amerem meglio di comparire efetici di quello che decidere su le altre sconvenevolezze del

---

i *Giornali Letterarj* ai confini dell'Italia Num. XXXV 1782.

Gli stessi Num. XXXIX suddetto anno.

Gli stessi Num. XXXVI 1783.

L'*Effemeridi Letterarie di Roma* Num. XLII 1786.

Mondo erudito e leggiadro, se davantaggio ci occupa la presente, e forse la maggiore, che in onta de' vostr'ingegni, e della Patria può ben dirsi misantropía; e se la giusta accusa, e la vigile difensione crebbero a celebrità fin d'allora che insorsero partigiani i Crassi, i Sulpizj, i Luculli di quella, e di questa si udirono Strabone patrocinante de' Sardi, il gran Tullio de' Siciliani, e colle Catilinarie, e colle Filippiche di Roma, non ho più tema di gire errato nel mio pensamento, anzi giungo a farmene plauso, e premedito i vostri suffragj; e non sarebbe frustraneo se abbattendovi in quella grand'Ombra dell'Arpinese le raccontaste per intrattenimento l'altrui molestia, e la mia intenzione, a cui non potrà che piacere, s'è vero, che *debba anteporsi la Patria ai più forti diritti della natura*; se

*sono detestabili coloro, che la lacerarono; e se l'ingenuo cittadino deve magnanimo affrontare la morte medesima per amore di lei;* le quali cose raccomandò, e scrisse egli stesso [1] al figliuolo. Eccomi adunque bastantemente difeso, quand'anche il popolo delle Ombre minori opinasse a ritroso: ma non vogliam noi cadere nella elegante riprensione di un moderno Filosofo, il quale porta opinione, che le Dedicatorie sieno come l'Arco trionfale eretto a Costantino coi bassirilievi, e colle imprese di Trajano, perchè abbiamo di che trattenerci con ambi voi due risovvenendo il passato, da che ci pesa il presente.

E qui è bene osservare le indoli vostre, la cui discrepanza o da una arcana cagione derivi, o da varia tessitura di macchina, o da corso di

(1) Cic. *De Off.* lib. I cap. 16.

umori, apparvero in voi diverse; io parlo, dacchè adulti tornaste in Patria sul principio di questo secolo, adorni di quella coltura, che rende l'uomo erudito, e filosofo. Secondo Stratone, s'è vero che l'anima sieda nell'interstizio de' sopracciglj, su la vostra fronte e ne' vostri occhi, o Euride, apparve piena di fuoco, indagatrice de' più riposti misterj o della politica, o della sublimità, irrequieta nell'indagine, e grave nel giudizio, che seguiva con sagacità; e al contrario in voi, Britone, dalla mestizia vostra argomentavasi uno spirito meno esteso, ma più robusto, una penetrazione meno attiva, ma più sincera, restando appianato il dubbio, ed avvilito il soffisma, se tentavano di frapporsi al vostro maturo discernimento. Quindi è, che filosofi di diverse sette nella divisa dell'abito, voi la in-

differenza spartana, e voi la galantería di Aristippo coltivavate; ma l'Uno degli Eleatici, l'Omeomería di Anassagora, gli Atomi di Leucippo, le Idee di Platone, e le Forme, le Privazioni Aristoteliche erano per voi argomenti di ludibrio, e riputate frasche della bambina, e profana dialettica. Ciò appartiene a quella sublime parte, che definisce ragione; e per l'altra ancor più sublime, che riguarda il costume, purgata da' gnostici errori, e da libertina saccentería, la vostra morale fu l'Evangelo, e la vostra metafisica la Religione. Per tutt'altro poi, che abbraccia la filología, l'eloquenza, la critica, debbo a voi confessare, che foste eccellenti, non perchè così a me paja, ma perchè così è paruto a' sommi Uomini [1], che a

(1) Francesco Saverio Quadrio *Storia, e Ragionamento d'ogni Poesía* dist. II cap. 2 par. 2.

gara vi dichiararono talenti egregj e sublimi. Anche però nella unzione, e nella forma della vostra scrizione, che viene riguardata come impronto dell' anima, voi, CORINIANO, professaste maisempre più rotondità, più lezione, più fuoco, e conservaste in ogni dove

---

Gio: Battista Passari *Della Istituzione de' Poeti*, anno 1767 pag. 81 num. XXI.

Francesco Bonaveri *Descrizione Storica e Civile di Comacchio* num. LII pag. 44.

*Giornalisti d'Italia* tomo XVII art. XII pag. 430.

I medesimi tomo XXVIII art. XIV pag. 462.

*Fogli Letterarj* stampati in Venezia per l'Albrizzi pag. 190.

Gio: Battista Boccolini *Dichiarazione del Quadriregio* tom. II pag. 329.

In quodam *Codice Carm. Pet. Avidi* pag. 12 cart. 16 num. II.

Baruffaldi *Tabaccheide* vers. 1708, e sua Nota.

Lo stesso nel *Museo Volp.* vers. 910.

Lo stesso nel Ragionam. V del Cent. nel tomo I di Torquato Tasso.

Sancassani nella *Scansia della Biblioteca XVII Volgare del Cinelli*.

Oltre le celebri testimonianze del Muratori, del Crescimbeni, dell'Orsi, dell'Arisi, e di tant'altri eruditi, come rilevasi da Lettere originali scritte ai Zappata.

quello, che da' Greci chiamavasi σεμνότης, e da Orazio nella sua Poetica *Venus*: e voi, BRITONE, minor vastità, ma più sceltezza di pensieri, minor pompa, ma più conformità di cose, e furono ingentilite le vostre prose, e la vostra versificazione da quella virtù, che i Greci dissero σωφροσύνην, e Tullio ne' suoi Ufizj *modus*; e infine l'assoluta, e rigorosa sintassi, non che la purità della lingua, che al dì d'oggi pare calpestata dalla troppa precipitanza, e l'atticismo, ch'è rimasto in Grecia alla catena, seppero mercè vostra felicemente risorgere. Tali voi appariste nelle vostre commendazioni al Sabionese dirette (1)

(1) *La Novena di San Cassiano Protettore di Comacchio* verisimilmente Vescovo di Sabiona, preceduta da una eruditissima Prefazione scritta con tanta novità di pensieri, ed eleganza di stile, che Apostol Zeno nei *Giornali d'Italia* all'anno 1717 la onorò di moltissime lodi.

negli Anecdoti [1], ne' vostri Versi [2], e nelle Leggende [2] scritte con tanto strepito degl'Intrepidi ingegni, e con alcuna commozione del Poeta Nolano, che deve trovarsi anch'egli primate di codesti bei luoghi. L'Arcadia moderna, che smentì l'ingiurioso adagio dell' Ὄνος τῆς Ἀρκαδίας μέγιστος, siasi perchè l'antica fosse ferace di tali bestie, o perchè i suoi Arcadi fossero alquanto grossolani di tempra, nel giro della settima Olimpiade vide voi due annoverati ne' suoi fasti, e nel pastorale Serbatojo custo-

---

(1) *De situ Urbis Spinae. Dello Stemma più vero della Città di Comacchio. Dell'uso di portar la Mazza avanti i Magistrati, e Persone di dignità.* Sono tutti eruditi Saggi di Gio: Matteo.

(2) *Attributi di Maria Vergine* in altrettanti Sonetti ridotti. *Canzoniere*, dato in luce dal dotto signor Abate Gioseffantonio Cavalieri Comacchiese.

(3) *Lezione di un Accademico Intrepido sopra un Sonetto di Luigi Tansillo. Comentario dell'imitazione servile.* Sono tutte opere di Gio: Battista, commendate nei *Giornali d'Italia*.

diti i vostri lavori poetici; e non è già poco ornamento, come lo era molto a quei giorni, l'aggregamento ad un Ceto, che nella sua instituzione meritò gli sforzi de' maggiori Eruditi [1], che che ne disse il Macellajo di Scannabue, detestabile nome! Era anche molto il vostro genio nella lingua de' dotti, e non sentivate già gl'incomodi di Parigi, ove per depravazione di gusto i moderni Marmontelli, e i de la Harpe antepongono Lucano e Stazio a Virgilio, Seneca e Plinio a Cicerone, con altri scandali somiglianti. I vostri Comentarj [2], e i venusti Endecasillabi [3] già divulgati stan-

---

(1) Il Menzini, il Gravina, il Branchini, il Crescimbeni, oltre tant'altri.

(2) Aggiunte all'*Italia Sacra* dell'Ughelli nell'Edizione del Coletti, *in Episcopis Comaclensibus*, di Gio: Matteo.

(3) *Joannis Baptistae Zappatae Carmina*. In fine della Edizione delle sue Rime.

no in luogo di quanto potrei a questo proposito addurre; e voglio anche tacere sul valor vostro nella Giurisprudenza, col quale così di sovente bilanciaste i diritti, e le forze della ragion delle genti, che specialmente a voi, Britone, come ad oracolo ricorreano. E' anche vantaggio il non dire che foste Custodi della Patria in difficili tempi (1), e difenditori acerrimi del suo nome, perchè tanta è la copia delle vostre beneficenze, l'occulatezza de' vostri consiglj, e il peso della vostra tutela, che se rimossero il sospetto di troppo entusiasmo, o di soverchio pirronismo, che sono i confini dell'ardimento e della de-

(1) Furono entrambi Presidenti de' Savj; e Gio: Matteo lo era nella restituzione di Comacchio fatta da Carlo VI a Papa Benedetto XIII. Gio: Battista poi fu eletto per uno de' Consiglieri di Giustizia dalla Cesarea Deputazione di Milano, e fu Avvocato accreditatissimo della Città ec.

bolezza cittadina, da me allontanano egualmente la lusinga di riuscirvi, e mi consiglian tacere. Dirò solo, che per dar fine a sì lunga leggenda, che non ho creduto bene di abbreviare in danno della chiarezza [1], su le vostre tombe potrebbesi più acconciamente scrivere quell'elegante e spiritoso elogio, che fu scritto su quella del Maresciallo Trivulzio: *Hic quiescit qui nunquam quievit*. Dalla irremovibilità del vostro riposo aggradite il tenore della mia filosofica libertà, e proteggetemi.

(1) Horat. in *Arte Poetica* vers. 25 e 26.

Fra le moltiplici instituzioni, che le vicende filosofiche ci ritornano a mente, la peggiore, a mio credere, fu quella, che derivata da Socrate seppe farsi ornamento, e difesa di una bisaccia e di un bastone, e pregio di sordide vestimenta, non che di una voce convulsa, e atrabilare, amica soltanto de' latrati canini, dai quali ottenne il nome tremendo di *Setta Cinica*. Antistene, che fu il primo abitante del Cinosarge (1) ateniese, fu altresì il primo beffatore senza titolo, e senza autorità, cui successe il buon Diogene, che a Suida, a Luciano, a Laerzio, a Eliano, a Stanlejo, e finalmente a Pietro Bayle prestò inesausto argomento di comentarj, di contumelie, e di commendazioni. Nè mancano in codesta Scuola nomi cospicui, e chi egregiamente latrasse,

(1) Κύων ἀργὲς. *Cane bianco*. Così chiamavasi il luogo fuori di Atene, ove Antistene capo della setta Cinica diede le prime lezioni.

fra i quali Onesicrito, Monimo, Menedemo, Ctesibio, Focione, Menippo famoso per le Satire di questo nome, e il gibbuto Crate e la vezzosa Ipparchia, ambi conjugi per impulso di cinica ninfomanía, sebbene a tal. razza di pinzocheri non dovesse parere più bella la fanciulla e il fanciullo, nè saporosa la ciambella e il manicaretto, ma le sole lattughe, le lumache, le agresti cipolle, e il celibato; e non è già prova di amor filosofico, se a costei piacquero non i saj attillati, e le gale donnesche,

*Sed baculus, nudique pedes, quaeque artubus haeret*
*Diplois, inque locum dura cubilis humus.*

Io non mi saprei determinare a definire il cinicismo, se non colle parole di un valent'uomo (1), che chiamò *il Cinico calpestatore degli usi e delle leggi cittadine, che amava di vivere selvatico ed isolato, per insegnare così a rompere i vincoli tutti della società, abborrendo perfine di chiamarsi col nome di benefico cittadino;*

---

(1) Agatopisto Cromaziano *Storia filosof.* vol. III cap. 42.

e Cicerone (1) fulminò divieti tremendi: *Nec vero audiendi sunt Cynici, aut si qui fuerunt Stoici pene Cynici, qui reprehendunt, et irrident.* Io mi credea, che questi cani, e questi abbajamenti restassero abbandonati al furor delle tenebre; che la ragione pubblica, e il decoro de' costumi e delle arti si opponessero ai loro tentativi, quando ai dì nostri insorse un terribile latrato contro la Patria, che niente dal cinico discriminante include anzi in sè medesimo tutta la bruttezza della citata definizione, e cresce peggiorando quanto più si dilunga dall'epoca canina, e si accosta ai tempi della umanità: e perchè non paja, che io vada errato nella mia interpretazione, o voglia trar meco gli Ascoltanti nel medesimo errore, sappiano, che volto alla Patria l'ingrato Giovane (2), dice di *addolorarsi non poco re-*

(1) *De Officiis* lib. I cap. 36.

(2) E' questo un certo Abate Antonio Ballola, che in un suo Opuscolo intitolato *Monusculum poeticum* inserì una Elegía piena di vituperj e di fiele, che gravi uomini da me interpellati dissero insultante. Sarà ella trascritta in fine di questo Saggio.

*candosi a mente la trista immagine de' tempi andati, le tenebre del suo, e i danni indefiniti, cui soggiacque la gioventù; si lagna, che la neghittosa inerzia, l'infame poltronería, e l'ozio qui avessero domicilio; che fosse estinta ogni scienza; che a stento si vedessero le labili vestigia de' suoi passi; che l'indole, e il metodo sempre necessarj nel precettivo fossero bandeggiati, ed ignoti; che incorreggibile la giovane età errasse senza tema di rimprovero e di sferza per viottoli, e per trivj in traccia solo di leziosi trastulli;* e conclude, che *sotto crudele bipenne giacquero del tutto le lettere, e le discipline.* Nè contento di così prolisso cicalamento si scaglia contra i *costumi* col dipingerci *avviluppati in un'oscurissima notte, e il bel volto della virtù sepolto fra le crasse nebbie de' vizj;* indi con un'allegoría di *certe glebe, che non conobbero il potere del vomere, e fruttarono triboli e bronchi* ci vuole convincere di malvagi diportamenti; colle quali arditezze di parole e di senso arrogandosi egli un diritto di licenziosa superio-

rità e di soperchiería, lesivi il vigore delle pubbliche Scuole, l'educazione de' padri, l'onestà de' costumi, non che la ragion delle genti, e l'indole della veritiera istoria, il rispettabile Pubblico, e il Venerando Capitolo di questa Città ricordevoli di quell'aurea sentenza di Tullio (1): *Est proprium munus Magistratus intelligere, se gerere personam civitatis debereque ejus dignitatem, et decus sustinere servare leges, jura describere, et ea fidei suae commissa meminisse*; non potendo dissimulare tanti oltraggi, e chiedendo il soccorso di una adattata vendicazione, parve, che l'aspettassero dalla mia penna e dallo zelo, che in ogni pubblico incontro palesai contra i ciurmatori indiscreti del nostro nome. Da tanta aspettazione reso industre all'impresa, è mio pensamento di addomesticarmi prima coi valent'uomini, che parlarono ampiamente dei doveri dell'uomo e del cittadino, e di stringere il signor Ballola a conoscer ragione,

(1) *De Officiis* lib. I cap. 35.

il quale vive in una perfetta adiaforía di sua condotta. Questo sarà il primo articolo trattato con riflessi didascalici; indi coll'evidenza alla mano lo rinfaccieremo di tradigione, e questo sarà il secondo tutto istorico; ed entrambi, siccome chiuderanno ogni adito ai miti interpreti, che tentassero di restringere a certi confini il traviamento del Poeta, paleseranno nel tempo stesso a freno de' volontarj delirj e delle altrui licenze il buon desiderio del patriotico Apologista, e dell'onesto Istoriografo.

L'ordine, e la bellezza della umana Società richiedeva che vi fosse una legge, alla quale tutti fossero obbligati di conformarsi, quella, che seppe la primiera parlare al cuore degli uomini, che separò le indoli diverse, che prescrisse quali si dovessero abbracciare, e quali abborrire, quella insomma, che fu chiamata ampiamente *Diritto di Natura*, che poi dalle popolazioni protetto, e analizzato si estese a più volumi di Diritto Cittadino.

Conforme esattamente alle leggi sì naturali, che civili nacque quella umana azione conosciuta dagli Ebrei sotto nome di חוכה, o più propriamente di חוכתיהמדיכה, dai greci Sapienti colla voce di *καθῆκον*, che dai latini fu chiamata *officium*, e da noi è detta *dovere*, all'adempimento del quale siamo così strettamente obbligati dalle medesime leggi, ch'è pirata, è omicida, è falsificatore, è calunnioso colui, che fattosi beffe della necessaria coltivazione di esso ama di vivere all'usanza de' bruti alla selva ed al bosco, e chiude le orecchie alla imperiosa voce della ragione. Così Tullio (1) egregiamente lo definisce, e vi ravvisa i medesimi rapporti: *Quod autem ratione actum sit, id officium adpellamus*: e Seneca (2) saggiamente riflette, che il vocabolo di *dovere* non ha luogo se non fra due persone differenti, l'una delle quali esigga, e l'altra che tributi, mentre nessuno è debitore a sè stesso. *Nemo sibi debet*......

---

(1) *De Fin.* lib. III cap. 17.

(2) *De Benef.* lib. V cap. 8.

*hoc verbum debere non habet nisi inter duos locum*. Ciò posto come base, chi non vede mancare al dovere colui, che contra ogni umana convenzione reca ad altri danneggiamento, e discapito, ed altera, ed usurpa ciò, che, secondo i Maestri che scrissero del Diritto di Natura e delle Genti, può pretendersi in vigore di gius perfetto, tanto naturale, che civile? Nè vi sia uomo così stipite, che abbrevj il potere del danno alla sola lesione delle cose materiali, perchè noi non parliamo di materialismo, e l'estendiamo col Burlemaqui (1), e con altri a un senso più vasto, più metafisico, che comprende tutti i generi di diminuzione e di guasto al nostro onore intentati: e se l'onore e la estimazione, secondo tutti i popoli del mondo, è in così alto grado di rispetto, che viene pareggiato alla vita stessa (2), ch'è il maggior bene di questa terra, sarà dunque criminoso ogni attentato, che contra il buon nome degli uomini s'insti-

(1) *Princip. du Droit Nat.* tom. III p. 4 cap. 2.
(2) Pufend. *De Jure Nat. et Gent.* t. I l. 2 c. 5.

tuisce, e tanto più la cosa apparirà nefanda, se l'azione sarà diretta allo sfregio della Patria e del Pubblico, ch'è il complesso di tutti i cittadini d'ogni ceto, d'ogni ordine, di ogni tempo; la quale nefandità osservò Seneca (1), e ne dedusse alcuni corollarj, che sentono la forza della eloquenza: *Nefas est nocere patriae, ergo civi quoque, nam hic pars patriae est. Sanctae partes sunt si universum venerabile est: ergo et homo homini .... Quid si nocere velint manus pedibus? manibus oculi? digitus capiti? .... salva autem esse societas nisi amore, et custodia partium non potest*; ed è talmente dilicato l'affare, che a detto de' Giuristi il Sovrano stesso non può a suo capriccio deturpare l'onore de' proprj sudditi (2), perchè il bene dello Stato non abbraccia un potere così esteso, e così arbitrario su l'onore de' cittadini: e facendo succedere più minute investigazioni, menzioneremo le famose

---

(1) *De Ira* lib. II cap. 31.

(2) Pufend. *De Off. hom. et civ.* tom. III lib. I cap. 14.

leggi delle XII tavole raccolte dai Romani, che conobbero la giurisprudenza nella sua maggior vastità, essendo già celebri i Sesti, i Papirj, gli Scevola, i Labeoni, per tacere di tant'altri preclari ingegni, che fiorivano anche allora, che universale era il decadimento in Roma della letteratura. Compongono esse un codice legislativo, che viene riputato come un elenco di leggi maschie e sensate, fra le quali io ravviso adattatissima all' uopo la settima, che ridotta a buona dizione dal gravissimo giurisperito Gioanni Vincenzo Gravina, è di questo tenore: *Si qui pipulo occentassit, carmenve condidissit, quod infamiam faxit, flagitiumve alteri, fuste ferito*. Un motteggio imitante la voce del pollo, ed un sol distico, che recasse infamia, portava seco per pena una frustatura fino alla morte: *Fuste autem ferire est ad necem caedere*; così commenta il non mai abbastanza lodato Dottore: e se crediamo ad Orazio (1) molti furo-

(1) *Epist.* lib. II Epist. 1.

no anche nella rusticità del Lazio i clamori *dacchè le innocenti libertà dello scherzo si convertirono in aperta licenza, e impunemente cominciarono a introdursi nelle case onorate per iscreditarle. Insorsero coloro, che soffrivano così duro governo; e gli altri sebbene illesi, fatti avvertiti dalla sorte comune, impetrarono il favor delle leggi, che proibiva sotto pena di sferza tanto furore di maledire; onde atterriti dal rigore i maledici verseggianti si piegarono a dir bene, e a lodare.* Ora ragionando coll'ajuto di sana logica osservo l'abborrimento delle nazioni ai dileggj, misuro con quanta severità si effrenavano coloro, cui la lingua e la penna potea denigrare il decoro de' semplici privati, cosicchè infiniti altri errori, cui è soggetta l'umanità, venivano mortificati con espiazioni più miti; e mi confermo finalmente a credere, che in ogni età, in ogni loco fosse maisempre riputata la maldicenza come arme più pericolosa della spada e del veleno medesimo, e la estimazione il più caro oggetto degli uomini, che hanno rap-

porti socievoli, e reciprochi. Non è dunque una sofistica delicatezza, o violenza di zolfureo ingegno, siccome è voce, se ci risentiamo, mentre siam noi composti di egual limo e delle stesse irritabili fibre, ond'erano i nostri simili da venti secoli a questa parte; ed è questione già decisa da tutti, che i moderni siano tant'uomini, quanto lo furono gli antichi; che maggiore sia l'amor proprio al dì d'oggi, se fin d'allora sofferse maggiori evoluzioni, dalle quali costanza e incremento riscosse; se l'età presenti sono direi più ingentilite, e meno addette a quella rigidezza Sabina, che rendeva ferreo il soldato, e il cittadino alpestre, ma non però, che ammutolisse alle ingiurie: eppure in tanta austerità di riguardi e di leggi il flebile signor Ballola non conosce che due vincoli lo costringono a rispettare la Patria, l'uno insito, e l'altro prescritto; non vede, che un duplice diritto ottiene la Patria stessa su la propria riputazione, cioè di natura e di leggi; e non comprende finalmente, che le sue

espressioni sono tante offese da non tollerarsi in quanto che sconvolgono l'armonía sociale, e ci rapiscono quel grado di estimazione, in cui siamo nel sistema civile rapporto agli altri. Forse minorerebbe il peso di codesta ingiuria, se l'Autore ai rimproveri fattigli da gravi uomini avesse mostrato un onesto dispiacimento, o attribuito alla irriflessione (1) ciò che deriva dalla indole d'inverminir tutto, e di dare il sembiante peggiore alle cose, non dissimile da colui, che guarda i corpi irradiati dal Sole dalla parte opaca, e nega di mirarli da quella illuminata ed opposta; ma vi esalta egli il concorso della sua volontà (2), ed assicura di non sentire alcuna intima voce, che lo avverta del fallo commesso, ad onta di quanto scrisse su di ciò Michele Mon-

(1) *Leviora sunt enim quae repentino aliquo motu accidunt, quam ea quae meditata, et praeparata inferuntur*. Cic. *De Offic.* lib. I cap. 8.

(2) Si allude ad una Lettera del Ballola, ove si beffa del comune risentimento, e si loda di essere stoico, quasi che lo stoicismo nel sistema della inverecondia sia virtù.

tagna (1), comecchè le anime marmoree soggiacciano alle regole degli spiriti docili, piuttostochè a una certa montana irremovibilità, e comecchè il ledere all'altrui buon nome sia un frivolo scherzo suscettibile di eloquenti giustificazioni, che possa l'uno decidere su l'altro, chiamandolo a capriccio con nomi libertini, senza definire l'uom nato ad una guerra perpetua, e risvegliare le arroganze degli Spinoza, e degli Obbes, non che proteggere il licenzioso dispotismo di Bruno, e di Collins? e resta in fine dichiarato compitamente l'insulto in quanto che i cittadini tutti se lo recarono ad onta: così la pensano i Maestri (2) delle leggi, e concorrono alla riparazione quando l'offensore abbia violato il tenore di qualche legge, quando il discapito è frutto di premeditazione, cosicchè la volontà cospiri seco-

(1) *Essais* lib. III cap. 2.

(2) Pufend. *De Jure nat. et gent.* tom. II lib. 3 cap. 1, Heinetius *Jus nat.* cap. 1 §. 88.

Burlemaqui *Princip. du Droit nat.* tom. III p. 4 cap. 2 §. 5.

lei direttamente, o indirettamente; e quando in fine colui, che soggiacque alla ingiuria invoca il favore della legislazione; la quale triplice condizione io scorgo adempita perfettamente nel caso nostro.

Se dunque a sentenza de' Giuristi (1) si è responsabile di ogni azione, la cui esistenza, o la cui non esistenza sia stata in nostro potere, se il nuocere al decoro pubblico è ingiuria atroce, se la estimazione è riputata la cosa più sacra fra i popoli, se il rispetto vicendevole è un dovere che le corrisponde, cosicchè non vi è uomo, che non lo possa esigere, o che non debba praticarlo, e se in fine la verità, lo spirito delle leggi, la circospezione, il civile commercio vietano le intemperanti scurrilità, io non so intendere perchè contra i citati principj siasi rivolto barbaramente un Alunno, che per la rigida professione del luogo e delle massime, e per gratitudine alle beneficenze Sovrane e patrie dovea conformarsi alle

---

(1) Pufend. *De Offic. hom. et civ.* tom. I cap. 1.

regole più dilicate della onestà, e non prestare un esempio di violamento ai legami, che pongono freno alla libertà degl'ingegni; ed è questo un vilipendere il Diritto ad onta di ciò, che gli uomini in società debbono riverire, e conoscere, frutto di bella filosofía, che a detto di Tullio mette frondi e frutta in ogni sua diramazione; ma sensatamente riflette (1), che *nullus feracior in ea locus est, nec uberior quam de officiis a quibus constanter honesteque vivendi praecepta ducuntur*.

Infiniti esempj io potrei addurre; ma non è mio pensamento sviscerar dalla Storia prestanti argomenti, e rammemorare la famosa legge di Valentiniano e di Valente (2), che potrebbe peccare di troppa acrimonia; molto meno mi cade in acconcio far uso di quella libertà, che il primo Oratore della decade Attica (3) prescrisse nella XI sua orazione: Ὀυ γὰρ ταῦτὰ, ἀλλὰ μεῖζονα, καὶ πλείονα δί-

(1) *De Offic.* lib. III cap. 2.

(2) Cod. lib. IX tit. 36.

(3) Antifonte.

*καιοι οἱ ἄρξαντες ἀντιπάσχαν ἀσί*; cioè, che *gli offensori meritano non solo, che si renda loro la pariglia, ma assai al di là si vada col vendicarsi*. Perchè io sono di talento meno atroce, e la ragione, e sommi uomini (1) m'insegnano, che non devo offendere senza necessità, e che sono ultronee le invettive dove primeggia il discorso; e devoto di quella mediocrità, che fu la delizia del Peripato, sarò seguace di quei precetti nella mia riprensione: *Omnis autem et animadversio, et castigatio contumelia vacare debet* (2); le quali avvedutezze dovrebbero egualmente aver persuaso il querulo Poeta ad ostentar meno la bruttezza de' suoi umori, nè essere così illepido di mostrarsi provvisto di stimoli violenti e intempestivi, che non convengono coi caratteristici voluti da Tullio (3) negli ottimi cittadini: *Privatum autem oportet aequo, et pari cum civibus*

---

(1) Cic. *De Offic.* lib. I cap. 6; Heinetius *Jur. nat.* lib. I cap. 7 §. 80.

(2) Cic. *De Offic.* lib. I cap. 24.

(3) Ibid. cap. 35.

*jure vivere, neque submissum, et abjectum, nec se efferentem; tum in Rep. ea velle, quae tranquilla, et honesta sunt. Talem enim et sentire bonum civem, et dicere solemus;* e molto meno coi principj dell' etica, che c'insegnano di non dire al compagno ciò che a noi pesa sentire; nè colla ragione, che domanda illeso il gius delle genti, di cui è così universale, così eloquente il linguaggio, che giunge a sentirsi su le alpi, ai confini del mare gelato, nelle colte città, inteso dall'idiota, e riverito dal savio. A lui siam debitori, se la società solleva, se l'ospitalità giova, se la ricchezza impartisce, se l'inopia ottiene; mentre avverte, opera, vieta, e comanda quando devesi, e come non devesi. Ascoltiamo il voto di un eloquente (1), che può sviluppare nel nostro Verseggiatore un tantin di rimorso, e convincerlo di malignità, perchè d'innocenza non potrebbesi in tanta dovizia di lumi. *La retta ragione,* dicev'egli, *è*

---

(1) Cic. *De Republ.* lib. III.

*certamente una vera legge coerente alla natura, comune a tutti gli uomini, salda, invariabile, e perenne, che costringe l'uomo al proprio dovere col comando, e lo rimove dal male col divieto; legge però dolce, che non inutilmente ai morigerati impone e proibisce, nè tampoco sforza i malvagi colla ordinazione, e col rigore. Questa legge non può mutilarsi, nè soggiacere a verun cangiamento, e molto meno del tutto sopprimersi; nè il Senato, nè il Popolo ci può da lei assolvere; nè preconizzatore, nè interprete per lei ci occorre. Non diversa sarà dessa in Roma da quel che in Atene, nè altra al dì d'oggi, nè varia in altri tempi; ma sola, perenne, ed immutabile manifesterassi a tutte le nazioni, e in tutti i secoli, perchè Dio, che n'è l'autore e l'espositore, è egli stesso, che la pubblicò, e sarà anche il solo Maestro, e il Sovrano di tutti gli uomini. L'audace, che violenterà questa legge, dispregierà nel tempo stesso la sua propria natura, e spoglierassi del carattere della umanità, di modo che la sua contravvenzione gli ridonderà in suf-*

*ficiente pena, benchè fugga ciò, che supplizio ordinariamente si chiama*. Ma a che valgono oltre questi tutti gli altri precetti morali di Parmenide, di Socrate, di Eraclito, di Platone, se Quintiliano (1) ben si avvidde, che a nulla valerebbero, ma che il solo timore potrebbe influire al miglioramento de' proseliti, che si risero della ragione? E mi par di vedere, che questa sentenza sia auspice della filosofica depravazione, e nel tempo stesso, che le infisse pene servano di scudo alla frazione delle leggi, e di quel delicato sentimento, che distingue l'uom dall'automa, e il ragionatore dall'insensato. Insorgono quindi i Giuristi a stabilire i limiti di una adequata compensazione, che noi scorreremo con laconismo. Avvertono come imperfettamente si può risarcire l'onore violato, anche coll'ajuto di amplissima ritrattazione, alla quale vengono astretti i Regi, e i Magistrati mede-

---

(1) *Nam qui ratione traduci ad meliora non possunt, solo metu continentur. Instit. Orat.* lib. XII c. 7.

simi, secondo il parere di Grozio (1); e tanto più il privato, perchè non è equo, che resti nel possedimento del suo ingiusto procedere; altrimenti la legge nol vietarebbe, e l'enormità sarebbero affari giocosi, ed ambigui (2). Riflettono non essere verisimile, che tutti i moti dell'animo umano, proclivi più a credenza di male, che di bene, restino soppressi da lievi scuse, perchè queste emergono in vigore di legge, quando le contumelie dettaronsi dall'arbitrio e dalla libera volontà, che non porta seco sospetto di costrignimento: tale appunto mostreranno sempre le vestigia que' vocaboli, che furono cancellati con doppie linee, le quali celano, è vero, il tenore dell'impresso sentimento, ma nulladimeno accusano, ch'ivi fu scritto contra le regole o della critica, o del buongusto; e qui vogliono (3) obbligati alla indennizzazione co-

---

(1) *De Jure belli et pacis* lib. III cap. 17 §. 20.

(2) Pufend. *De Jure nat. et gen.* lib. III cap. 1.

(3) Burlemaqui *Princip. du Droit natur.* tom. III p. 4 cap. 2.

loro, che peccarono anche di leggierissima colpa, mentre la società esclama, che il commercio umano non le ridondi in fastidio, e dimanda circospezione: fissano dunque in risarcimento del leso buon nome, come per aggiunta, una corporea punizione; altri più discreti, sebbene meno dilicati, stabiliscono reintegri pecuniarj, che parecchj riputarono indegni ed estranei, ed alcuni (1) congrui, perchè il denaro è la competente misura di tutte le cose, dalle quali derivano all'uomo utilità, propongono come dèe regolarsi la riparazione, e convengono, che due debbano essere le avvertenze, la qualità dell' insultante, e la condizion dell'offeso, e entrambe egregiamente confermano quella ragione chiamata da' geometri *inversa*. Disputano, se più agevole sia il dileggiare, o il riparare al danno; ed affermano, ch'è più facile il non far male, che operare qualche cosa di bene; loc-

---

(1) Grot. *De Jure belli et pacis* lib. II cap. 17 §. 22.

chè involge in maggiore perversità colui, che abusossi di un dono di natura non austero, nè difficile, ma proclive a rendersi di facile accesso ai coltivatori dell' umanità. Disputano più sottilmente, se la riparazione deve congiungersi al pentimento; locchè torna al medesimo che dimandare, se questi è valevole senza di quella, e di ciò ci somministra un cospicuo argomento il celebre Fontaine, che per rimediare al male, di ch'era cagione il suo libro, distribuì ai poveri il denaro, che derivonne dalla vendita del medesimo. Disputano, s'è turpe non già il nuocere, ma il non porre ad effetto ciò, che si deve effettuare per altrui bene; locchè si afferma, conforme al nostro bisogno; se esistono diritti tali, cui il dato consenso alla violazione sia nullo, ed esistono; se ogni discapito è riparabile, e negano, come nel caso; se il perdono è dovuto dopo il risarcimento, ed infinite altre esercitazioni tutte al soggetto consentanee, ch'io pretermetto per non crescere a volumi, e per dilungarmi dall'in-

viluppo di aride trattazioni. Tutti (1) però collimano nel medesimo punto, e decidono, che il danneggiatore (o parlisi di sostanze, o di buon nome, che più importa) è strettamente tenuto al risarcimento, dal qual atto non può dispensarsi nè per favore del Principe, nè per appoggio di Ottimati; e Cicerone (2) anch' egli raccomanda un certo vicendevole rispetto, originato dalla giustizia e dalla mutua convenienza nelle diverse classi o di offesa, o di disgusto, che deturpano il valor del decoro conosciuto affine di quel contegno, che viene riputato il più bell'ornamento della vita, e partigiano di quella moderazione nelle cose, che com-

(1) Ug. Grot. *De Jure belli et pac.* lib. III c. 9.
Pufend. *De Jure nat. et gen.* lib. III cap. 1 §. 7.
Idem *De Offic. hom. et civ.* lib. I cap. 6 §. 4.
Barbeyrac *in Notis Grot. et Pufend.*
Tommasius *Jurispr. Div.* lib. II.
Zeiglerius in Grotium lib. II cap. 17.
Giambat. Almici. Not. III in Pufend. l. III c. 1.
Grandi in Pufend. *De Offic.* lib. I cap. 5 §. 4.
Burlemaqui *Princ. du Droit nat.* t. III p. 4 c. 2.
Domat. *Leggi civ.* lib. II par. I tit. 7, 8, 9, ec.

(2) *De Offic.* lib. I cap. 27.

pone le discrepanti indoli, e la sfrenatezza dell'audace magniloquenza. Eccone le filosofiche sue parole: *Adhibenda est igitur quaedam reverentia adversus homines, et optimi cujusque, et reliquorum. Justitiae partes sunt non violare homines; verecundiae non offendere, in quo maxime perspicitur vis decori . . . . . . in qua verecundia quasi quidam ornatus vitae, et temperantia, et modestia, omnisque sedatio perturbationum animi, et rerum modus cernitur. Hoc loco continetur id, quod dici latine* DECORUM *potest, graece autem πρέπον dicitur.*

Ma è tempo oramai di rivolgere le nostre indagini dalle contenziose dottrine alla indole della patria istoria, che ci porgerà ricche derrate, e proventi non effimeri: e se saggiamente le torri, e i palagj non furono riputati ornamenti, nè i baluardi, e le mura difese e sostegni delle città, ma bensì i valent'uomini, e i colti talenti, sospichiamo, che alle traccie, che noi calcheremo, il lugubre signor Ballola abbandonerà i suoi pensamenti alla difficile fortuna delle apocrife

asserzioni, e delle audacità, non dissimile da un incauto Fogliculario beffato con nomi da noi proscritti da un certo anonimo Comacchiese, per avere in un pubblico foglio (1) tacciata Comacchio *d'illitterata, e conosciuta soltanto per le famose sue anguille*; e i dotti Giornalisti ai confini dell' Italia, che viddero codesta leggenda, e l'inserirono ne' loro foglj (2), la dissero *terribile*, perchè *nata in quel medesimo suolo, dove le Muse coltivarono quel pellegrino ingegno di Luciano da Firenzuola, che collo spirito formidabile delle sue Novelle Menippee scornò, e avvilì il Bue pedagogo; e non sarebbe compatibile*, proseguivan essi, *un ingenuo e colto cittadino della Beozia, se a' tempi di Pindaro, sentendosi a dire per ischerno da un Zoilo temerario d'esser lui nato* BOEOTUM IN CRASSO AERE, *adirato gliene chiedesse ragione, non impugnando la spada, ma la penna, e dai fasti patrj gli traesse fuori gli Epa-*

(1) *Memorie Enciclopediche* Num. XVIII 1783.

(2) *Giornali Letterarj* Num. XXXVI suddetto anno, che riferirono la lettera dell'anonimo.

*minondi, i Pelopidi, i Cebeti, e lo svergognasse con gettargli in faccia nomi cotanto gloriosi?* Ed esatti giudici, com'erano, e conoscitori dello spirito umano e de' pubblici diritti, si maravigliarono forte dell'Aristarco *come ignorasse, che ogni Comunità meritava rispetto, fosse pure dell' ultimo Villaggio, non che della Città di Comacchio*. Io non voglio altrimenti diportarmi nelle presenti bisogna, e dimostrare a chi sogna quali uomini vissero, e quali al presente, come fossero e prima e poi in amplitudine di vigore le Scuole e lo Studio, colla lusinga di metter ordine in tanto inviluppo abbozzando, anzichè colorire le immagini, e ragionando di questa guisa.

Abbandonerò al vuoto, donde nacquero, i clamori e le incerte voci su la origine di Comacchio, che io non sono troppo amico delle congetture, e dirò solo, ch'ella è Città antichissima, se tutti gli Storici la dichiararono tale, e se la ignoranza di non conoscerne il Fondatore ci somministra una ragione di più. Poco gio-

vano i suspicamenti s'ella fosse l'antica Spina edificata dal greco Diomede lungo la riva del Po, s'ella sia nata dalle ruine, e cresciuta emula della gloria di essa; mentre sono queste aridità, che non dilettano punto gli uomini fruttiferi. Comacchio però, che bagna il piede nell' Adriatico verso oriente, e che a greco coltiva un'intermedia lingua di terra, abbellita dall'industre e vegeta agricoltura, sotto gli auspicj di Cerere e di Bacco, ch'è il signore del luogo invece di Silvano, che n'era l'antica deità, forma una deliziosa isoletta attorno a sè, che fu commerciante e belligera al tempo stesso. Le storie Venete, le Ferraresi, e le Ravennati ne parlano con decoro, e Girolamo Rossi la descrive così poderosa di forze marittime, che *ausa est non tam cum nascenti, quam cum crescenti Venetorum fortuna de Principatu contendere*. Ell'avrebbe potuto con quest'aura dilatarsi a più larghi confini; ma i saccheggj, pingui frutti della guerra, a cui soggiacque così spesso, gli incendj, le inondazioni, le civili conte-

se (1), e il truce destino di tutta Italia non permettevano la coltivazione delle Scienze, e forse la edacità del tempo, e la poca umanità delle fiamme, ancor che coltivate avrebbero ripugnato al nostro buon desiderio. Ma noi palpiamo ancora la caligine e il fumo: accostiamoci a cose corporee. Furono cospicui i nostri Monasterj di San Mauro, di Aula Regia, di Cella Volana, e di Pomposa chiamata di Santa Maria di Comacchio, come apparisce da una lettera di Papa Giovanni VIII all'Imperatore Lodovico II indirizzata,

---

(1) Rossi *Ist. Rav.* lib. V.
Andrea Dandolo presso il Muratori *Rerum Ital.* tom. XII col. 188.
Sigon. *De Regn. Ital.* lib. V col. 346.
Ibid. col. 202.
Platina in *Vita Urbani VI*.
Ferri lib. II cap. 28.
Sardi lib. XI.
Carrari tom. III pag. 265.
Diedo *Istoria di Ven.* tom. I lib. 2.

Dai quali raccogliesi, che cinque furono i saccheggi, e altrettanti gl'incendj, che distrussero Comacchio, e non ostante sempre risorse, senza valutare le innondazioni, che furono frequenti.

donde uscirono, come fu voce, uomini intonsi, coverti di lane, pieni di dottrina, e ricchi di santimonia, fra i quali può annoverarsi Appiano e Domenico, Monachi Comacchiesi (1). Oltre i Bollandisti non sarebbe frustraneo scorrere le Storie del Sardi, del Ferri, dell'Ughelli, del Pennotto, del Federici, del Bonaveri, dell'Abate Cavalieri, e di altri, che scrissero prima di loro, e parlano con quella gravità, che non è da sperarsi in poche pagine. Se però è lecito azzardare alcuna onesta divinazione, non dissentirei a credere, per quanto permette la sgraziata condizione di quei tempi, Comacchio fiorente d'ingegni e di nome, se nel quinto secolo meritò, che Pacaziano fosse unto sotto Simmaco Papa in Vescovo di nostra Chiesa. Nè le boscaglie, nè i covíli di genti selvatiche, nè tampoco illustri Città d'Italia in quei giorni conobbero tanta dignità, ch'emerse in appresso; ond'è giusto il dire, che la mia Patria non fosse an-

---

(1) Baronio *Annali Ecclesiast.* an. 820.

noverata fra i primi, e che più fortunata, se non vogliam dire più meritevole, delle seconde apparisse. E non è questo un ornamento singolare, e di consolazione per i buoni il rintracciamento di anecdoto così religioso? Ma non è diuturna la nostra compiacenza, e ritorniamo ben tosto nella vacuità e nel bujo, ove i medj secoli c'inviluppano, e seco noi i più chiari paesi d'Italia; cosicchè l'infortunio apparve universale, e l'ampia lacuna frappostavi resta occupata da vicende di guerra, da incendj, da furore barbarico, dalla indole contenziosa di tutt'i popoli, che si dividevano in fazioni opposte, e si esercitavano ferocemente le une contra le altre fino agli estremi. E' costante legge, che dove parla la guerra tace la filosofía e Minerva; e diffatti la barbarie conquistatrice dilatò le sue terre, e le divise colla ignoranza; cosicchè questi furono secoli sacri ad ambedue. Le antiche memorie cittadine, i fasti patrj, e le produzioni, che avrebbero potuto consolare la curiosità de' più indiscreti, furono dis-

perse dalla tempesta, e sarebbe da futile il cercare ciò, che sappiamo essere già stato alimento della fiamma, e preda dell' onda. Tutti questi nemici congiurarono a' nostri danni insieme colle saline, coi canneti guastatisi a settentrione, e colla selva dell'elci, che ci fiancheggiava a greco, la quale arrestando i venti salubri ne impediva il commercio; onde adulteratasi l'aria, e resa dormigliosa torpì insieme cogl'ingegni eleganti, che sentirono la tirannía di questo elemento. Non sofferse più a lungo tanta desolazione Clemente VIII di eterna memoria, che nella rivoluzione dello Stato non s'interessasse al ripristinamento: quindi sterminata la selva elicea, estirpati i canneti, le saline sbandite, e le guerre placate, ai novelli soffj dell'aria respirarono i talenti, ed ebbero vita più bella le arti industriose di Minerva e di Apollo. Letterati in altissimo grado si offersero di ogni condizione; nè altro io potrò soggiugnere che le eleganti parole del bolognese Bonaveri, il quale parlando di noi lasciò scritto:

*Dopo la soggezione alla Santa Sede io ritrovo* ( in Comacchio ) *esservi fioriti uomini illustri in letteratura, ed in diversi incontri essere stati di gran lustro alla Città, facendo spiccare la loro indole generosa, e bene inclinata alla coltura delle buone arti. Di questi potrei tesservi un lungo catalogo, il quale poi non servirebbe ad altro che farmi un concetto di uomo appassionato per la nazion Comacchiese, la quale non ambisce da me una sì fatta affettazione* (1). Anteriori però all'annunziato sviluppo è certa cosa, che esistevano i laberinti pescareccj, la di cui invenzione non esotica al certo recherebbe anche al dì d'oggi non lieve lustro all'adulta Meccanica; e la semplicità del loro disegno, e il ragionato artifizio di costruzione sono luminose prove di maturo studio in una facoltà, ch'è parte non ignobile della universale Filología. Infatti parvero così ingegnosi, che il divino Torquato (2) nobilita la sua

(1) *Descrizione istor. e natur. di Comacchio* parte I §. 48.

(2) *Gerusalemme liberata* Cant. VII St. 46.

Epopeja con una parità tratta da essi loro, che reca altrettant'onore alla patria sagacità, e corrobora l'opinion vantaggiosa dell' antecedente nostra coltura; e l'impareggiabile Lodovico (1) anch'egli prima di lui ci avea contraddistinti come genti desiderose, ed amiche de' fischj e delle procelle, perchè nell'autunnale stagione coll'impeto de' venti, e colla turbazione del vicino mare, la di cui acqua desta nelle anguille un certo prurito di accoppiarsi, anelano esse in torme di trasferirsi in lui come in centro omogeneo alla loro fecondità; ma incontratesi nelle cannuccie disposte in linee omologhe e convergenti lubricamente trapassano, e s'imprigionano da loro stesse in carceri, che ai meno avveduti parerebbero acquatiche fortificazioni, dalle quali non è facile lo scioglimento. Io ne desumo da ciò, che nel decimoquinto secolo fosse anche molta industria, che questi ben concepiti agguati obbligassero elevati uomini a ricordarli con

(1) *Furioso* Cant. III St. 41.

ammirazione, e con cert'aria di sorpresa, che lusinga alcun poco la nostra filopatría. Privi di un ritrovato così analogo al bisogno, e alla doviziosa indole della natura, così ferace di lucro, che sarebbero le regie pesche del nostro Lago, se non sterili compensazioni alla continua fatica degli operai, e martirio piuttosto che preda di un pesce, di cui tutta l'Italia ne gusta? Il nome dell'inventore, che resta sepolto nell'ingrato obblío, dovrebb' essere fra noi tanto celebre, quanto in Grecia il nome di Nottolemo, e in Olanda quello di Guglielmo Bueren, che fiorì ai tempi di Dante, e inventò il modo di preparare, e salare le aringhe, a cui Carlo V ordinò fosse innalzato un bellissimo mausoleo, come all'uomo, che avea più d'ogn'altro avantaggiata la patria. E' questo un giusto tributo, che consacriamo alle ceneri de' nostri padri, non già timore di comparir rozzi, se i Re medesimi, e gli amplissimi Dottori in codesti giorni, benchè amanti appassionati delle lettere, apparvero tali. E' litigio fra gli Eruditi se

il ristauratore delle Scienze occidentali Carlo Magno sapesse scrivere il proprio nome, e se Roberto Rege Napolitano conoscesse Virgilio; e si narra (1) di un certo erudito Professor Bolognese, che fra gli antichi concedeva la palma a Valerio, fra i poeti annoverava Platone e Tullio, fra i coetanei Ennio e Stazio, e ignorava perfino i nomi di Nevio, di Pacuvio, e di Plauto: e se tanta era l'ignoranza de' maggiori Eruditi, e delle maggiori Città, quale non sarà stata quella de' Letterati subalterni, de' cittadini e de' minori paesi? Non è dunque meraviglia se ci troviamo immersi nel gorgo comune, e se solamente il decimosesto secolo, ch'ebbe tanta parte nel dotto risorgimento di tutta Italia, mettendo in fuga i depravati genj dell'undicesimo, e degli altri seguenti, in cui i Navarresi, i Provenzali, i Picardi, i Siciliani, uomini goffi, si divertivano in poetiche cacofoníe; se solamente, dissi, quel secolo riverberò su la no-

---

(1) Petrarca epist. IX lib. 4.

stra Isoletta. Mi si affaccia primiero alla vista Claudio Simoni, uomo versato nella critica; indi Clemente Tomasi compilatore di anecdoti, e di lettere eleganti, commendate in questo secolo, che vien detto *filosofico* dai Collettori delle *Memorie letterarie di Venezia* (1). Succedono a questi Monsignor Gioanni Tomasi Arciprete della Cattedrale, ed insigne Oratore a Clemente VIII, e il Kavaliere Giambatista Gasparini, che le prime grazie della giovinezza consagrò alla Poesía, e le seconde cure della vecchiaja alla Istoria; e la Patria vidde la prima volta, sua mercè, la serie delle proprie vicende descritte con accuratezza e precisione, due doti, che egregiamente da lui osservate condussero a tanta celebrità il greco Tucidide, e il romano Sallustio. Ma non è sempre d'uopo per ottenere diritto alle lodi de' posteri l'avere scritto opuscoli e volumi, che alcuna volta sono piuttosto un testimonio di leggerezza, e muovono più

(1) Stampate dall'Albrizzi anno 1725.

paura che desiderio. Le cariche delle magistrature ben esercitate, gli officj importanti occupati, i gelosi impieghi sostenuti, le deputazioni eseguíte con frutto rimuovono egualmente il timore della obblivione; e se il solo merito è il dispensatore de' pubblici impieghi, mi sarebbe agevole di componere una lunga serie di questi, se non potesse sembrare jattanza. Ma eccoci al secolo decimosettimo, che se a prima vista si presenta infiorato di sofistiche frasche, di turgida affettazione, e di arguti traslati, onde la purità del dialetto, e la logica si dolsero alquanto, non è però che non desse egli frutta di squisito sapore, sebbene la loro corteccia avesse sembianze spurie, e corrose (1), e ne diede anche da noi nelle persone di Giuliano de' Conti Tomasi Canonico in Ferrara, e Vicario perpetuo di San Romano, rammemorato dal Borsetti (2) con lode, di D. Francesco del medesimo cognome, che fu Abate e Visitatore gene-

(1) Andres *Storia d'ogni Letterat.* tom. III c. 14.

(2) *Supplemento del Guerini* pag. 171.

rale de' Celestini, del poliglotto D. Gaetano Cavalieri Teatino, dell'elegante D. Gioacchino Fogli del medesimo Ordine, che ad istanza delle Monache Cortonesi diede a luce la Vita di San Benedetto, amb'illustri soggetti, e di D. Bartolommeo Ferri suo confratello, resosi memorabile alla posterità, e benemerito della Cristiana Gerarchía, i di cui primi secoli illustrò con due grossi volumi (1), della sua Religione, di cui compilò le Missioni in altrettanti codici (2), e della Patria, che ne avea raccolte al secolo ampiamente le gesta (3). Quindi fiorirono il nepote di quest'ultimo, Gianfrancesco, le opere del quale sono riferite nella citata ultima Storia, e di forensi fatiche coltivatore figurò nel regno di Astrea, di cui molto è il popolo de' profani, e poco il numero de' veri interpreti. L'erudito Pier-Gioanni Buonafede Proposto della Ferrarese Cat-

---

(1) *Decadi storiche del Secolo della grazia* tom. I. *Luce Evangelica* tom. I.

(2) *Missioni de' Teatini* tom. II.

(3) *Storia di Comacchio*.

tedrale, Vicegerente di quei Vescovi, Vicario Capitolare, e Vicecancelliere di quella Università. Fra gli scalzi Agostiniani non si devono pretermettere un Placidio, un Gioanbuono, un Pellegrino, ed altri (1), che i primi posti della lor gente, e le scolastiche discipline sostennero, e promulgarono: nè tacerò di coloro, che apparvero degni di altre lodi. Cesare Cinti eccellente Giureconsulto, che tale lo dimostra nelle sue stampe il rinomato Senatore Bondeni, Romualdo seniore della stessa famiglia, Giuseppe Fabbri, ed altri in toscano vernacolo poetarono, e Pietro Mezzogori, e Atanagio Luciani, adescati dalle Muse del Fracastoro, e del Poliziano, nel laziale dialetto versificarono. Da qui ne venne, che la poesía italiana comecchè giovinotta ambiva in allora i ricci, le gale, i veli, i nastri, le polveri, ed altre immense cosucce della metafisica donnesca, che al presente matronale abborrisce, e credo, che andasse

(1) Vedi la *Storia della Chiesa di San Mauro* del citato Abate Cavalieri §. 12.

in traccia di tanta meretricia armonía per conquidere, com'è costumanza delle nostre Belle, le anime schiave. Però a quei tempi era argomento di poetico valore, e di letteraria esercitazione per quelle contrade, ove si udivano

. . . . . . *gli Oziosi,*
*Gli Addormentati, i Rozzi, gli Umoristi,*
*Gl'Insensati, i Fantastici, gli Ombrosi.*

Ridicoli nomi, e baje, che sono la beffe de' talenti filosofici, com'erano delizia degli avoli nostri; e mercè dell'opera di Monsignor Pandolfi gravissimo Letterato, e celeberrimo Poeta, a quei giorni Vescovo di Comacchio, sul principio dello scorso secolo nacque qui pure l'Accademia de' *Fluttuanti*, ricordata da Saverio Quadrio, da Efraimo Chambers, e dal sullodato Dottor Bonaveri, come generosa di egregj prosatori, e poeti. Chiude il periodo codesto secolo fra i placiti delle aristoteliche baldanze, e della speculativa clamorosa, fra l'utilità di sublimi investiganti, e fra i semplici congregatori di parole, e meri nomenclatori, e fra

nomi robusti e tenaci, che poser argine a tanta innondazione di licenze e di garrulità, e al suo giacere vagì il decimottavo, che poi adulto fu detto *illuminato*, e *filosofico* (1), e dai posteri, che non seppero obbedire a legislazioni scritte senza consenso, chi sa con quali aggiunti verrà egli contraddistinto? Ma non è di mestieri, che m'interessi nelle divinazioni, molto meno, che palesi l'indole del mio sistema, che sarebbe bizzarra, e vorrebbe, che nomi così riveriti fossero meno intempestivi ed estesi. Che che ne sia io non perdo le tracce del mio assunto, qual è l'indagazione de' nostri, che in questa età si resero chiari. Miro con diletto cospicui personaggi, che in ogni scienza posero piede, nè lo ritrassero schermiti dalle spine e dai dumi, che si frappongono sul limitare, come barriera insormontabile ai più deboli. E' dunque argomento dell'alacre ingegno Comacchiese l'intrapresa, e il profitto, come di leg-

(1) Andres *Storia d'ogni Letteratura* tom. III c. 15.

gerezza, e di brevità lo spavento e l'arresto. Quindi nell'ecclesiastico Ceto primeggiarono il giuniore Gianfrancesco Ferri Arciprete di questa Chiesa, Segretario delle due Nunziature di Versaglies, e Madrid, che poi passò in Francia Abate mitrato di Clairac per l'inclito Capitolo di San Gioanni Laterano di Roma; e Gaetano de Carli nella scienza divina profondo Dottore, delle Chiese di Comacchio, di Pavia, e di Milano amplissimo Vicario, e finalmente Vescovo di Rieti, le di cui opere, e vasta cognizione ecclesiastica e profana potranno ripetersi dall'elegante Comentario di sua vita (1). Si desiderano monastici soggetti di buon calibro? Eccone in Gaetano Felletti Olivetano, autore della *Zuccheide*, ch'è un filosofico e poetico libro; in Romualdo Folegatti, ed in Francesco Bellotti ambi Camaldolesi; e di quest'ultimo ho io vedute Canzonette di pubblica ragione travagliate con tanta dilicatezza, e scintillanti di veneri così brio-

(1) Cujus tit. *De vita, et rebus gestis* etc. *Auctore Josepho Antonio Cavalerio*. Com. 1779.

se, che non è iperbole se cede al confronto il Θέλω λέγειν Ἀτρείδας, o qualche altro componimento di greca vena: eccone in Domenico Tomasi Abate della dotta Congregazion Celestina; in Teodoro Carli Presidente generale della medesima, che morì carico di dignità, ma più ancora di meriti; in Antonino Guidi, che sostenne le prime cariche dell'Ordine Agostiniano, e fu Autore filosofo e Concionatore. Si bramano uomini nobili per politico studio? Eccone l'esempio nel Conte Giuliano Parmiani, che fu Segretario Imperiale di ambasciata, ed Internunzio in Venezia, onorato dalla Corte di Vienna, benchè in seno alla Patria, di riguardevole annua pensione: eccone nel Conte Amatore Tomasi, coltissimo cavaliere decorato delle prime Magistrature, di deputazioni a Magnati, nei maneggi della Corte peritissimo; in Sebastiano Mezzogori Pro-Delegato Cesareo, da Monsignor Graziadei commendato per sapore di legale perizia; in Gioanni Carli uomo di acume, e Presidente di Giustizia in tempo dell'aleman-

na occupazione; in Carlo Vespasiano Cinti. primo Presidente della Camera Imperiale, versato ne' misterj del gabinetto, Inviato alla Maestà dell'Imperatore Carlo VI. Peniamo forse di Medici, e di Antiquarj? Eccone nel Sancassani, che può contrapporsi ai Lancisi, ai Pringle, ai Caldani per l'una parte, e per l'altra ai Clavigeri, ai Gori, ai Winkelmanni: eccone in Luigi Mezzogori, il di cui medico valore apparisce da insigni testimonianze; in Francesco Maria Felletti, che versatissimo nella lung'arte di Coo giunse a grado di celebrità. Luca Vitali, Giuliano Tomasi, Cesare Cavalieri, Giammaría Ciri, e Gaspare Fogli furono prescelti a reggere cospicue Città negli Stati Papali, ed anche in Provincie limitrofe, alcuni de' quali si viddero insigniti di estranee commissioni nel militare e politico dipartimento. La Poetica, la Filosofía, la Legge interpretativa, l'Erudizione, l'Eloquenza trovarono esse pure larghe compensazioni in valorosi coltivatori, fra i quali Antonio Buonafede non ovvio versificatore sul prin-

cipio del secolo, che diede a luce un'erudita Canzone con note didascaliche; l'Abate Niccola Felletti artefice di scritti eleganti traslatati in nostro idioma, che sono i *Caratteri di Epitteto*, e la *Tavola del Tebano Cebete*, e fu di alcuni filosofi Principi filosofico Segretario. Si manifestarono giurisperiti di vero grido Gioanni Piganti Lettore di Leggi nella Sapienza, e nel Romano Collegio accreditatissimo; Alessandro Felletti filosofo all'uso spartano, pieno di sale e di anima tutta poetica; l'impareggiabile Domenico Fogli, di cui l'eloquenza fu nota al povero ed al reo; e i due fratelli Zappata, che potendo stancare le penne più tenaci per amplitudine di sapere, consigliano chi legge a rivolgersi alla Dedicatoria di questo parenetico Saggio, da cui raccogliesi quanto furono sublimi ingegni, che la natura non medita così di sovente moltiplicare, come difficile concesse a Bologna i Manfredi, i Zanotti, a Verona i Maffei, a Modona i Cassiani ed i Loschi, a Ferrara i Minzoni, i Zampieri a Imola, ed i La-

mi a Firenze. Si affacciano al nostro esame i due Capitolari Natale Parmiani, chiaro per legale discernimento e per vistosi impieghi, e Niccolò Guidi, che insegnò le amene lettere con sapore di tersa latinità, e recò saggi perspicui di attica letteratura, come rilevasi dal pubblico Elogio compilatogli da un suo consanguineo ed alunno (1); e si presenta pure l'illustre Umanista Francesco Luciani, che diede ottimi frutti della magistrale sua valentía. Sostenne egualmente con decoro la cattedra Gioanni Mezzogori Retore erudito, ed elegante Poeta, elettrico di fibre, e gioco di crudele fortuna, senza di cui è vana ogn'arte, e questa senza di quella, come saggiamente comprese Agatone presso Aristotele in quell'ingegnoso suo verso

*Τέχνη τύχην ἴστεξε, καὶ τύχη τέχνην.*

Il bel sesso, che abbandona alle grecaniche donne l'onore de' serti, e si dimentica delle nove Muse, ch'erano dame anch'esse, ma celibatarie, guardò con

---

(1) Vita del medesimo scritta dal sullodato Abate Gioseffantonio Cavalieri.

invidia Rosa Simoni coltrice di belle Rime nell'adolescenza del secolo. Io però voglio approssimarmi a quella età, che sembra soggiacere agli erculei sforzi dell' elegiaco Censore, che si vorrebbe ridondante di gotico squallore, benchè si tenti di restringere al mero scolastico gl'ingiusti lamenti, che si dilatano suo malgrado ad ogni genere di dottrina, alle belle lettere, alla erudizione, e fin anche al costume. Non sarebbe ridicolo presumer congiunte a un drappello di giovani Gramatici, sebbene studiosi, tante e sì fatte doti, che a gran stento si trovano in pochi uomini consumati, che il decoro delle Cittadi sostengono? E non sarebbe indiscretezza pretendere così vastamente? E se le scolastiche supposte depravazioni furono compiante a parte, perchè tentasi di mascherare con esse loro le intemperanze esercitate per ogni dove, e contra ogni, e singola letteratura? Il restringere a limiti così brevi senso così amplo, e l'imprigionare i vocaboli a capriccio è lo stesso che pretendere di chiuder acqua nel

vaglio, e sconvolgere i diritti dell'umana intelligenza, ed applicare un farmaco peggiore del male. Sarà facile però di smentire l'insigne paradosso o si guardi alle Scuole, o alla nostra Letteratura in questi ultimi tempi, donde arguirassi vie più la depravata indole del Poeta, e lo stoico fasto, con cui vilipende il valore di tanti benemeriti ingegni, che sono troppo bene agguerriti per ribattere un così digiuno bersagliatore. Lo faremo dunque di questa guisa, e ci recheremo a mente Giuseppe Mezzogori letterato, e vero Dottore nelle forensi e canoniche facoltà, eloquente disertatore, e Vicario in Argenta del ravennate Metropolitano; il dotto Teologo Giambatista Simoni, nemico implacabile di quei nomi di probabilismo, di lassismo, di rigorismo, che sono eleganze da noi poco intese, si restrinse a debellare la licenza, e a svellere l'erronee opinioni degl'increduli. Passeremo a menzionare Clemente Tomasi, valente nella scuola de' sacri riti, e nelle liturgiche funzioni instruito, oltre l'ab-

bondante suppellettile di storiche cognizioni ecclesiastiche, di cui era posseditore; e finalmente Lodovico Cavalieri, del quale ammirossi la nitidezza ne' suoi versi latini, e la profondità, la prestanza, la critica, che in lui stancossi nella più minuta illustrazione de' Padri, e nella intelligenza de' sacri codici, che furono l'aculeo de' più sublimi pensatori. Questi furono insigni Capitolari di nostra Chiesa, che non tutti rapì la morte, ma restaci di loro la miglior parte. Vive poi al presente Giambatista Felletti dell'Urbinese Ducato amplissimo Protomedico, che diede a luce opere patologiche, distinte per sapore medico, e scritte in modo, che leggendole pareami di trattarla con Celso. Vivono Giambatista Cinti, che lasciando al Mantovani suo correligioso ne' biblici commenti la gloria di scrittor più fiorito, riserbò per sè l'altra di più metafisico, e scrisse sul gusto Oraziano latinissime Odi; e Pasquale di lui fratello, che sostiene il carico di Avvocato Fiscale in tutta la Provincia di Urbino, cono-

sciuto per sagace bilanciatore de' delitti e delle pene, che della legge scritta sono la parte più integrale. Vivono Vincenzo Carli Arciprete della nostra Episcopal Chiesa, fregiato di onorevoli cariche, ed insigne per dottrina nelle canoniche discipline; il ch. nella repubblica delle lettere Conte Cristoforo Zappata, ereditiero de' talenti del Padre e dello Zio (1), che penetrato nella sua più giovane età dal nobile entusiasmo di conoscere il mondo, lo conobbe filosoficamente viaggiando, ed illuminandosi ne' Paesi transalpini, ove resosi celebre fra gli uomini illustri fu caro a' sommi Principi, dai quali furongli offerte cariche luminose, che avrebber potuto tentare d'orgoglio le anime meno filosofe; ma egli trovò modo di esentar-

(1) E' questo insigne Soggetto figlio di Giambatista, e nipote di Giammatteo sopra citati, il quale ha arricchita la Letteratura di molte Opere; e siamo a lui debitori delle belle edizioni del Dante e del Petrarca, l'una all'Imperatrice delle Russie Elisabetta, e l'altra all'Elettrice di Sassonia dedicata con un leggiadro Sonetto, che giustifica la di lui eccellenza nel poetico linguaggio.

sene, pago soltanto di comparir meritevole. L'erudizion sua è pressochè indicibile, il carattere disinvolto ed ingenuo, e la sua oculatezza è somma, di cui n'è prova il lungo soggiorno da lui fatto in difficili tempi alla Corte di Varsavia, amico di quei Grandi, confidente de' stranieri Ministri, e favorito da quel gran Re, che dell'alta sua grazia attualmente l'onora; l'eruditissimo Giambatista Manfrini, vivacissimo Poeta, che alle cognizioni del diritto naturale e civile applicatosi, è giunto a tal apice, che fu prescelto da unanimi suffragj alla giudicatura del primo Tribunale Lucchese. Taceremo di tant' altri, e del filopatro Abate Cavalieri, che ci riserbiamo ad altr'uopo: non taceremo però (ancorchè si sospetti, che l'amore del sangue e del nome abbia diritto di nuocere al candor della Storia, perchè parleremo coll'altrui lingua) del ch. D. Appiano Buonafede, già Presidente generale di tutta la Congregazion Celestina, di Comacchio primario ornamento, e notissimo per vastità di sapere, per varietà

di pubblicati libri, e per valore di poetico foco. In tant'ampiezza di nome si vidde coltivatore di quella modestia, ch'è schiava della Filosofía, coprendosi per lo più sott'elmo greco, e comparve nelle letterarie palestre sotto nomi diversi, e quasi sempre sotto quello di *Agatopisto Cromaziano* (1). Al conoscimento di tant' uomo, che fu detto *il Voltaire dell'Italia* (*non pensandosi che alla varietà de' suoi talenti, e non contando per nulla il senno, e il rispetto per la Religione, che distingue il nostro dal francese Scrittore, che noi diremmo ancora da lui superato in uno stile energico sempre e pittoresco, il quale non ha trovati modelli, e pur troppo non lascierà imitatori*), a conoscer, dissi, quest' uomo d'uopo è di leggere i suoi volumi della *Istorica malignità*, del *Ragionato suicidio*, de' *Ritratti degli uomini illustri*, delle *Conquiste celebri*, e quegli specialmente della *Indole*, e della *Restaurazione d'ogni*

---

(1) Ἀγαθόπιστος suona *Buonafede*, e Κροματιανὸς *Comacchiese*, da Cromazio voluto fondatore di Comacchio.

*Filosofia* (1), coi quali *ha alleggerita la tedesca gravità di Jacopo Bruckero, e ne rasserenò l'erudita tristezza, corresse la digiuna audace leggerezza di Andrea Francesco Deslandes, e ragionando, e dipingendo ci diede la prima storia di essa scritta filosoficamente, e condita di liberale amenità, che lascia in dubbio se l'altezza della materia, ovvero l'eccellenza dello stile più meriti l'attenzione del Pubblico* (2). Dalle abbozzate cose non vi sarà uom così alpestre, che non rilevi quale fosse e qual sia la coltura delle Discipline e dell'Arti, e, da quel che dirassi, quale sia stato in Comacchio il tenore de' pubblici studj scolastici, che restavano aperti alla giovan' età. I contigui Monasterj abbondanti di Monaci dotti e profondi mi rendon credulo, che non tendessero i fanciulli di quella stagione ad inerzia; ma per volere

---

(1) Moltissime altre sono le Opere del nostro *Agatopisto*, le quali vengono quasi tutte enumerate in una lettera familiare dell'Abate Cavalieri suddetto, stampata in Comacchio 1782.

(2) *Giornali Letterarj ai confini dell'Italia* Num. XVI anno 1782.

de' padri si approfittassero nella scuola dello spirito. Aumenta la nostra suspizione un greco epitaffio riportato dal Ferri, e veduto dal Passeri, da cui appare, che nel Monastero di San Mauro morisse un nipote dell'Esarca Isaccio chiamato Gregorio, fanciullo di undici anni, e che in vigore di critica può dirsi alunno e studente in codesto Ritiro claustrale, e può dirsi altresì, che non fosse solo; locchè sarà forza concludere, che molti vi si annoverassero de' nazionali. Noi sappiamo ne' secoli medii come fiorivano le Scuole (1), come apparvero le lettere, e le insigni Biblioteche si aprirono nella filerimia di Pomposa ricche di codici procurati da tutta la Grecia, senza perdono di fatica e di spese; cosicchè *nulla autem Ecclesia, neque Urbs, neque Provincia, tandem nec ipsa Roma Orbis caput certet laudibus Pomposiae copia sanctorum fortunatae librorum* (2).

---

(1) Mabillon *Annal. Bened.* t. IV l. 55 n. 100.

(2) Montfaucon *Diar. Ital.* cap. 6.

A bene de' volonterosi è giusto, che si dichiari diretto tanto apparato, e i volonterosi non erano pochi, s'è principio di natura, che uomini, sebbene montani, nutrono la brama d'illuminarsi, di apprendere, di disputare, di conoscere, il qual entusiasmo non è da concedersi attivo per altri, ed inerte per noi; e nel caso, che i pertinaci si opponessero, bisognerebbe proscrivere codesti dettami dal cuore umano, bisognerebbe chiamare inofficiosi i Licei, asserire, che personaggi cospicui fossero una società di uomini volpini consagrati alla gola ed al ventre, insomma tacciare di apocrife le Cronache di quella gente, ed abbattere la tradizion della Storia. E non sarebbe questo un paradosso anche ne' regni della ripugnanza e della fatuità? Passiamo più oltre, e copriamo di cenere la memoria di secoli armigeri, che ne successero, ond'è, che troviamo un vuoto fino al secolo decimoquinto, in cui i Monaci decaduti dal primiero splendore, pensò il Pubblico Comacchiese alla erezione di scientifiche Scuo-

le per la gioventù, di che ce ne avvisano le Consigliarie memorie, che abbiam consultate. Nè i Vescovi stettero oziosi nella presente restaurazione, ed anzi somministrarono sussidj e consiglj, e la Città in appresso oltre i Grammatici, e i Retori chiamò al suo soldo Regolari, che all'erudite concioni presedessero, e alle cattedre il vigore restituissero. Quindi pubbliche esercitazioni filosofiche si tennero, com'è facile di rilevare da tesi, e da placiti filosofici stampati. I Vescovi ritornarono essi pure alla lor sede, ridonando alla tiara ed al ginnasio l'abbattuto splendore. Videsi un Pandolfi, un Jesi, un Borea, un d'Arcano, e in questo secolo un Bentini, cui per ragion di salute fu sostituito coadjutore il Cavedo Vescovo di *Eucarpia*, che corrispose egregiamente alla etimología di questo asiatico paese, che di greca provenienza suona Città *di buone frutta*: e quali migliori potea egli recarne, dacchè sentivasi personalmente alle calde dispute scolastiche interloquire con sublimità, dacchè onora-

va di spesse visitazioni i licei sagace dialettico, ed accurato esploratore? Ma di tutto ciò non parve contento il Pubblico, non altrimenti che le anime difficili, che dalle loro produzioni giammai appagate tentano ogni strada per migliorarle. Si decretò dunque, che più giovani fossero mantenuti coi pubblici proventi ne' Collegj, e ne' Seminarj più floridi dello Stato, acciò sentendo gl'influssi di straniera scienza, e sollecitati dalla impressione di nuovi acquisti, dall'urto di novelli sistemi, di forze non definibili, di rapporti più estesi, potessero ritornare alla patria opími di spoglie erudite, di valor filosofico adorni, e di gusto più squisito corredati, onde reso di facile accesso, e di giovevole intelligenza fra i nazionali mettesse qui pure radici, e frutta: diffatti non andò errato il politico aruspicio; e si videro le messi, e le derrate ubertose più che a speranza non lice adeguare il favore, ed i voti de' cittadini, ed i candidati offrirsi provetti nelle apprese dottrine.

Il risorgimento però annunziava anche migliori apparenze, e sotto Cristoforo Lugaresi Antiste di nostra Chiesa si sviluppò, ed assunse forme così regolate, mercè del Pubblico, e della rispettabile Casa Lepri, celebre per ricchezze, ma più ancora per integrità, che Comacchio potea arrogarsi diritto di maggiore coltura su alcune Città dello Stato. La gramatica fu investigata coi lessici alla mano, e coi comentarj di miglior nome, e fece adito alla eloquenza, che fiorente mise grand'ali sotto un Cenni, un Pasti, un Rossi attuale eloquente nel Seminario di Ravenna sua patria; sotto un Pio presentaneo Segretario regio di Ambasciata alla Corte di Francia; di un Talassi notissimo agli eruditi; e di altri, che presentarono alquanti neofiti al culto della Filosofía, la quale nobilmente dalle peripatetiche ingiurie sottratta, e dagli errori inevitabili in lunghe disputazioni fu vestita alla Newtoniana da Domenico Delfini ora Canonico della Metropolitana Ferrarese, da Antonio Melloni Filippino,

soggetti di molto acume e di grido, dal surriferito Avvocato Manfrini, e dal ch. Padre Lorenzo Rondinetti, cognito bastantemente alla Repubblica delle Lettere, e presentaneo Lettore nel Ducale Collegio di Modona. Il fervore fu molto, molta la sementa, e la ricolta altrettanta, che poi a diversi usi, ed a varj movimenti del genio adattata e divisa, ci fornisce al dì d'oggi di veri Ecclesiastici, di Politici, di Scrittori, di uomini versati nel diritto divino ed umano, nel pergamo, nelle patrie cognizioni, nella morale, nella matematica, nella fisica, i quali passeremo sotto silenzio per maggior discretezza, e per avvicinarsi a quella notte tenebrosa, su la quale sfoga il nembo poetico, e non sarebbe nè umanità, nè saggio di filosofico animo abbandonarla al flagello de' glosatori, e alla insidia della tempesta. Vediam dunque di poter rimuovere tanto infortunio; e lo rimoveremo al certo ricordandoci della sovrana largità di Clemente XIV, padre amoroso, e nostro benefattore, che interessato nelle ardue

vicende di questa gente, volle che il cittadino promovesse a maggiore decenza il suo stato, che l'infermo trovasse salute e ricovero, che l'orfano e il pupillo avessero di che alimentarsi, e a chi obbedire; e fra la solidità di sì fatte cure non si nascose alla penetrazion di sua mente lo splendor delle Scienze, che desiderò anche qui moltiplicate, e protette. Un annuo canone stralciato dal suo erario fu sacro al mantenimento di sei Alunni, che non dovean giungere al tredicesimo anno di loro età, e dovean soggiacere prima d'esser prescelti ad uno scolastico certame, che si tenne in Imola alla presenza di Monsignor Bandi Vescovo di quella Città, in appresso Cardinale amplissimo di Santa Chiesa, e sotto l'indagine di due valenti Maestri Professori in quel Ven. Seminario, a quei giorni uno de' più floridi dello Stato, che con scritte esercitazioni provocarono gli undici Candidati alla mischia, fra' quali io pure mi trovai di qualche lena provvisto. E non è questo argomento valevole a dimostrare, che assai di buon tempo l'adolescenza era dedita

all'amor delle lettere, le quali non erano balbuzienti, ma in aperto linguaggio parlavano? Lo è fuor di dubbio, e lo sarà molto più, se rifletteremo, che i giovanetti corsero in buon numero, che i prescelti ottennero onorate commendazioni, che non tutti si offersero all'esame gramaticale, ma molti al rettorico; la qual cosa reca maraviglia, come in età così tenera fossero abilitati tant'oltre: eppure lo erano, se di questi ultimi ne uscirono dal cimento coronati di premio. Questa epoca fortunata, ed onorevole per la Patria non è distante da noi per anche tre lustri, i quali saranno essi pure investigati per maggiormente confondere i fantasmi dell'infermo Poeta. Le Scuole proseguirono sul medesimo piede; ed anzi la speranza, sebbene ora estinta, di vedere dopo la seconda olimpiade rinnovellato lo stess'ordine di cose, animava maggiormente i fanciulli per impulso di domestico esempio, ed i Padri per amor della gloria, e de' figli a torcere al medesimo punto. Il Filandro Gioseffantonio Cavalieri, zelatore

indefesso del patrio nome, che scrisse eleganti opere nel nativo e nell'idioma laziale, ricche di erudizione e di facilità (e la facilità non è sempre il minor pregio), fu lo scelto all'incarico grave di tante lusinghe, e ad entrambe le classi diè pascolo di consolazione, e di profitto. Le produzioni di questo Cittadino sono varie, come moltiplici furono gli argomenti, le quali seppe da sè solo divulgare autore insieme e tipografo all'usanza degli Aldi, de' Manuzj, e degli Stefani. Da diece anni esercitò egli le funzioni della Cattedra, e studiossi di buon grado a coltivare molti discepoli, parte de' quali corrispose egregiamente all'espettazione della Patria e alle di lui vigilie, veggendosi primeggiare in terre popolose, e fra gravi uomini, che il celibato abbracciarono; e parte poi, che può essere assomigliata ai figliuoli delle cavalle, che calcitrano contra le loro madri, rimase nella ferrea selvatichezza, però audace a tal segno di mascherare le proprie vergogne colla sognata decadenza delle scolastiche cure. E

chi sarà così audace di condiscendere all' ingrato anatema, che si oppone alle belle cognizioni dell'Abate Cavalieri, dacchè tutt'i Giornali Letterarj d'Italia, che sono ingenui bilanciatori dello spirito umano, ne scrissero elogj? dacchè alla restaurazione delle pubbliche Scuole Gubbiesi fu Retore acclamato? Ventitre erano gli atleti, rispettabili per forze e per auspicj, che d'ogni dove si presentarono all'agone; ma il Cavalieri, comechè pelasgo di origine (1), rinnovellando il grecanico polso, restò signore del campo e del premio. Colà egli attende a perfezionare lo spirito de' giovani, ad instillare il buongusto, a propagare il discernimento della critica rettorica, insomma ad adoperarsi altrettanto per quella illustre Città, quanto per la Patria adoprossi. Lungi dunque il sospetto, che i prefati lamenti si dirizzino a

(1) Il celebre Antiquario Giampietro Feretti, e il citato Rossi vogliono, che gli antichi Pelasgi fossero fondatori di Comacchio, come a sentenza di Dionisio d'Alicarnasso lo furono di Spina, celebre nelle Storie.

codesta volta, mentre in tanta chiarezza sarebbe depravazione di spirito iracondo, tanto più, che il candore e la logica ci respingono da sì fatta dubitazione. Molte dispute si potrebbero addurre; ma sarebbero ridondanti di poco diletto, e l'abbandonarle alla loro esilità è contrassegno di maturo pensamento. Molti riflessi e dimande avrebbero però luogo a farsi; ma sarebbe poca umanità l'aggravare di soverchio incomodo chi a poche soltanto troverassi in lungo inviluppo. A quali età, a quali scuole riportasi il querulo Verseggiatore? Le sue pitture spiranti eccidio e desolazione perpetua a quai tempi alludono? Forse agli ultimi? Io crederei superfluità confutare una spregevole inezia, che resta bastantemente convinta dalla presente leggenda. Forse agli antichi? Sarebbe questo un lamento intempestivo ed ingiusto, che il discorso non darebbe diritto a produrre, e la Storia ci garantisce da tanta leggerezza. Forse a niuno? E perchè dunque supporre ciò che non regna, se non nella indocile immaginazione, a cui ben

lice di fingere stravaganze innocenti, ma non già inventarle in offesa del decoro e del pubblico costume. Forse riguarda qualch'epoca? Or bene, s'individui, e quanto volentieri ci piegheremo, se verrà ella dimostrata calamitosa come si vuole, altrettanto terribili la vendicheremo dai vizj dell'ingrandimento e dalla soperchiería de' Visionarj. Ma a noi non è riuscito per anche di rintracciarla, nè di *sentire la dolorosa impressione, che una immagine di cose passate produsse nel* sensibilissimo *cuore* dell'elegiaco Garzone (1) composto di filamenta, di muscoli, di vene, di arterie, di vasi, di linfe assai tenere; e notisi, che la sensazione fu parto di metafisiche contemplazioni, che in ascetica sono frequenti, e in poetica rade; onde vi è tema di credere, che codesto dolore sia effimero e bugiardo anche più della madre,

---

(1) Nel citato Opuscolo poetico a cart. 35 si legge la seguente Elegía:

*Effigiem repeto miseram dum temporis acti*
*Et subeunt tenebrae quae ante fuere mihi*
*Summaque dum video quae damna est passa juventus*
*Pectora sollicitus deprimit aegra dolor.*

che lo produsse. Ora credo, che sarà lecito di sorridere un poco, dopo un sì lungo contegno, anche per essere piacevoli su la fine senza parere iracondi, che è male, o stupidi, ch'è peggio, soffrenti ogni torto senza commozione veruna. Vogliam dunque comparire nel tempo stesso ragionevoli, e sensibili.

*Gli ozj* (1) si potrebbero interpretare in senso grazioso, se non fossero in congiunzione della *brutta accidia*, e del *torpore*, che generano maisempre ozj apocrifi, e non conoscono per affini quei, che formano un dolce equilibrio fra le profonde occupazioni dello spirito, quando l'uom suole all'uso inglese *projicere animam*; e il *torpore era universale*, era una divinità, a cui tutti sacrificavano su l'altare della ignoranza. Il Poeta anche qui diventa più elegiaco (2), *e si corruccia* per essere stato un sì celebre sacrificatore, il qual mestiere non è tanto age-

---

(1) *Otia regnabant quondam, turpisque vigebat*
*Desidia, et torpor tristis ubique fuit.*

(2) *Haec sunt queis doleo . . . . .*

vole disimparare. *Ogni disciplina* (1) *era giacente, e il ricovero delle Scienze diroccato quasi del tutto*: ma se le Scienze erano in esilio, e la fatuità *signoreggiava tutto il Paese*, bisogna credere, ch'ella avesse all'uso di guerra spianata un'abitazione così abborrita da lei, e corresse tal edifizio la sorte di tutte le cose, che nel sistema Balloliano nuotavano nell'estrema ruina, altrimenti si peccherebbe di aperta contraddizione; e mi duole di vedere inofficiosi, ed ultronei *il buon ordine* (2), *e il genio d'insegnare*, che non han luogo d'intervenire in codesto Congresso, dacchè vi era comparsa *la disciplina negativa, ed universale*, ch'esercitava molto bene la rappresentanza di questi due ambasciatori scortesi. Privi dunque di sussidj tanto giusti i *fanciulli* (3), *si resero poltronieri* di spirito, ma non di

---

(1) . . . . . . *omnis disciplina jacebat*
*Doctrinisque locus jam prope nullus erat,*

(2) *Nec bonus ordo, nec ratio satis apta docendi*
*Extiterat pueros, pignora cara domus.*

(3) *Dumque foret facilis juvenum, ac tractabilis aetas*
*Errabant segnes per fora, perque vias.*

corpo, mentre *passeggiavano, e si dibattevano* tuttogiorno *per ogni angolo della Città*, nè so intendere, che (1) *le blandizie de' padri, le premure, le sferze, e le minacce* ( le quali minacce vorrebbero preceder le sferze ) *si esercitassero a bene de' figli*, quando *tutto era ignoranza*; locchè è forza concludere, che le cure paterne sieno qui mal locate, che si oppongano al contesto dell'Elegía, e, quel che più pesa, all'oracolo del Salvatore (2); cioè, *che gli alberi si conoscon dai frutti; nè può fare un albero cattivo frutti buoni, nè un buono frutti cattivi*; o converrà dire, che i fanciulli fossero barbari, intrattabili, selvaggi, che nascessero coll'unghie adunche, colla spada al fianco, come i tebani fratelli, non potendosi intendere tanta loro irremovibilità, che offende quei colti giovani, quei rigidi Padri, che conobbero i doveri della perfetta ubbidienza, e della educazione; ed è facil cosa

---

(1) *Non amor illos dimovit, non cura parentum,*
*Nec ferula edomuit aspera, neve minae.*

(2) Matth. 7, 18.

comprendere, che la chimerica ciurma fosse più scandalosa ch'edificante, come ce la descrive in appresso (1) *immersa nelle libertine delizie*, perchè le innocenti ripugnano.

Ognuno crederà, che l'affare sia terminato; ma il Poeta, amico delle perpetue ridondanze, inventa (2) *una decollazione*, che non può troppo piacere alla nobiltà *delle Lettere*, che soggiacciono a spettacolo così repentino; ed i gradi di decadenza, o d'incremento, che nell'ordine della natura e delle cose fisiche sono costanti, ora si tolgono per operare con velocità, e con salti. Fin qui l'acrimonia contra la coltura delle scienze e de' talenti. Si ascoltino le invettive contra il costume, che parrebber più proprie di un vecchio abitatore della Tebaide, che di un garzone digiuno ancora di verun saggio di Appostolato, e a cui sembra vie-

(1) *Verum deliciis, ac ludis capta reliquit*
*Et studia, et libros inscia turba suos.*

(2) *Nobilis hinc periit tum clade scientia turpi*
*Litterae et incultae procubuere simul.*

tato da ogni legge l'invescarsi in articoli così dilicati, quando mai la pubblica censura, carica tanto solenne presso i Romani, non fosse risorta in questi contorni.

*Nox erat illunis* (esclama), *caecisque latebat in umbris*
*Virtutis facies, et decus omne suum.*

L'adulazione, che vuol piacere a molti vilmente, il misantropismo, che spiace a tutti con rusticità, la millantería, ch'è volgare, la falsa modestia, la sordida meschinità, la sontuosità ridicola, la calunnia, la infingardaggine, ed infiniti altri vizj, che mi pesano a ricordare, sono quelle *cieche ombre* per lui, *che oscurano il volto della Virtù, ed ecclissano ogni suo ornamento*, quelle, che d'attorno a noi concepiscono *una tenebrosa notte*, che *rendon sterili al bene gli animi de' fanciulli, o fruttiferi solo di colpe, all'uso di quelle campagne* (1), *che vanno ad inerzia per abbandono di agricoltura, o fruttano la sola*

---

(1) *Ut sterilis manet, aut tribulos producit inanes,*
*Quem non agrestis vomere sulcat, ager;*
*Sic arebat iners, studioque remota salubri*
*Maturos fructus edere non poterat.*